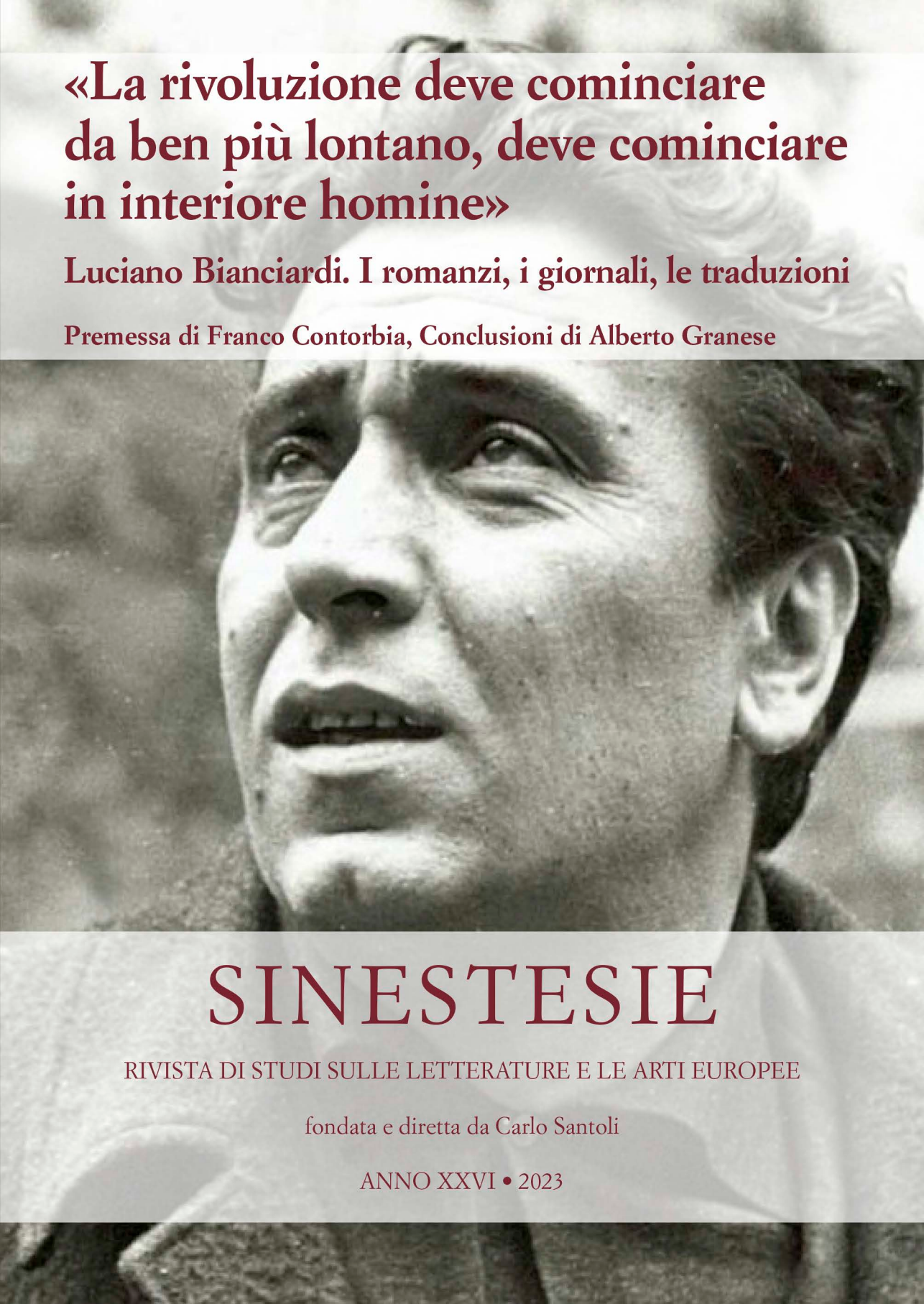


A black and white portrait of a man, likely a philosopher or writer, looking upwards and to the left. The image is slightly blurred and serves as the background for the text.

«La rivoluzione deve cominciare
da ben più lontano, deve cominciare
in interiore homine»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di Franco Contorbia, Conclusioni di Alberto Granese

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVI • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

«LA RIVOLUZIONE DEVE
COMINCIARE DA BEN PIÙ
LONTANO, DEVE COMINCIARE
IN INTERIORE HOMINE»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di
Franco Contorbia

Conclusioni di
Alberto Granese

XXVI – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVI – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-966-2 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-967-9 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Avvertenza	7
FRANCO CONTORBIA, <i>Premessa</i>	9
ILARIA CROTTI, «Sei diventato matto?». <i>Italo Calvino scrive a Bianciardi</i>	15
JODY GAMBINO, <i>Bianciardi e Moravia, la «resurrezione culturale»</i>	25
GIOVANNI GENNA, <i>Divagazioni sulla linea Gadda-Bianciardi</i>	39
ANDREA GIALLORETO, <i>Per una satira degli intellettuali: Il lavoro culturale</i>	53
VINCENZO SALERNO, <i>Luciano Bianciardi. La vita agra del traduttore</i>	67
GIORGIO SICA, <i>Luciano Bianciardi tra rabbia e utopia</i>	79
GIANNI TURCHETTA, «Tutto quello che c'è di medio è aumentato»: <i>La vita agra come autobiografia di tutti</i>	95
ALBERTO GRANESE, <i>Conclusioni al Seminario su Luciano Bianciardi</i>	107

AVVERTENZA

Questo numero della Rivista «Sinestesie» raccoglie i saggi proposti in occasione del Seminario Dottorale *Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni* svoltosi in modalità telematica il 6 aprile del 2023 e coordinato dal Prof. Epifanio Ajello presso l'Università di Salerno. Il Seminario si è tenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luciano Bianciardi (1922-1971).

Giovanni Genna

DIVAGAZIONI SULLA LINEA GADDA-BIANCIARDI

Riassunto. Questo saggio mette in relazione tra loro alcuni aspetti delle poetiche di Carlo Emilio Gadda e di Luciano Bianciardi ipotizzando l'esistenza di una linea di continuità riguardo alla funzione euristica sia del *pastiche* sia dell'eros, quest'ultimo eletto da entrambi gli autori – per quanto ovviamente con le dovute differenze – a dispettoso strumento atto a mettere a nudo le ipocrisie e il conformismo della società del proprio tempo.

Parole chiave. Bianciardi, Gadda, euresi, pastiche, eros

Abstract. This essay explores Gadda's influence on the writing of Luciano Bianciardi. It proposes that, in addition to a certain continuity along the heuristic function of *pastiche*, an affinity can also be found in the way both authors ascribe to eros a heuristic function, as both – obviously with due differences – appear to select it as a spiteful tool to lay bare the hypocrisy and conformism of the society of their time.

Keywords. Bianciardi, Gadda, heuresis, pastiche, eros

1. Tra i "nipotini" dell'Ingegnere?

Il 13 settembre del 1971, dialogando con Enzo Tortora dalle colonne del «Guerin Sportivo» – rubrica *Così è se vi pare*,¹ titolo di chiara derivazione pirandelliana –, Luciano Bianciardi elenca i suoi grandi modelli letterari: «I miei maestri si chiamano così: Giovanni Verga, catanese. Seguo invano le sue

¹ La «rubrica di Bianciardi sul "Guerin Sportivo" è una straordinaria sequenza di dialoghi coi lettori [...]. Funziona così: i lettori (spesso famosi) gli sottopongono le classiche dieci domande, chiedono corrispondenze tra uomini dello sport e personaggi del Risorgimento (è il meccanismo che porta lo scrittore a concepire il romanzo *Aprire il fuoco*), sollecitano pareri su fatti del giorno, del calcio o della politica poco importa. Bianciardi non li delude: parla indifferentemente di Gigi Riva, Helenio Herrera, Moshe Dayan, Garibaldi, Mariolino Corso,

tracce da quando avevo diciotto anni. Carlo Emilio Gadda, milanese come te e come me, tuttora insuperato»,² poi continua: «Henry Miller, detto anche Enrico Molinari, da New York, che ebbi la fortuna di tradurre e conoscere personalmente».³

Tra i modelli dell'«anarchico» grossetano il nome dell'Ingegnere Gadda ricorre in più occasioni, specialmente nei pezzi destinati ai giornali: per esempio dal 20 al 23 agosto del 1953 Bianciardi segue da vicino le sorti del Premio Viareggio come inviato de «La Gazzetta» di Livorno, celebrando poi la vittoria dello scrittore milanese ottenuta grazie al volume *Novelle dal Ducato in fiamme*; ancora Gadda – stavolta è il marzo del 1963 – fa capolino in uno scritto pubblicato su «Il Giorno» dal titolo *D'Annunzio, l'eroe immoralista della piccola Italia*, in cui Bianciardi, chiedendosi cosa leggere per capire realmente «cosa fu la Grande Guerra»,⁴ allude alla lettura del *Giornale di guerra e di prigionia* del 1915-1919 (1955), luogo in cui comincia a prendere forma il laboratorio della scrittura del Gaddus narratore «delinquente»⁵ – come lo definisce Pedullà –, che Bianciardi non poteva che apprezzare per lo stile provocatorio, nonché annoverare tra le testimonianze più autentiche sul primo conflitto mondiale insieme a quelle di altri illustri letterati che hanno avuto il merito di costituire il contraltare al canto retorico e mistificatorio proposto dal Vate.

Significative riverenze nei riguardi dell'Ingegnere sono ancora databili al 1971, sempre affidate alla rubrica *Così è se vi pare*, da cui Bianciardi, sollecitato stavolta dalla domanda di un giovane studente di un liceo veronese, che chiede quali siano gli scrittori italiani più rappresentativi della modernità letteraria, risponde senza esitare: «Fra i prosatori, metterei in vetta alla classifica

Giorgio Gaber, Mao Tse Tung, tracciando battute, aprendo discorsi, incrociando le ossessioni e soprattutto ripetendo il suo marchio di fabbrica: la provocazione bombarola: “L’ho detto e lo ripeto”, scrive, “se vogliamo che le cose cambino occorre occupare banche e far saltare la televisione”. [...]. Il sospetto, naturalmente, è che quelle lettere le scrivesse da solo. Ma a fin di bene. [...]. In fondo, la comunità dei lettori del “Guerino” assomiglia tanto a certi circoli di eruditi, intellettuali, fanciuzzisti che animavano gli Incontri provinciali sulla “Gazzetta” di Livorno. Di completamente nuovo c’è solo l’amarezza dell’anarchico sconfitto». M. COPPOLA, A. PICCININI, *La mosca sul muro*, in L. BIANCIARDI, *L'antimeridiano*, a cura di L. Bianciardi, M. Coppola, A. Piccinini, Isbn-ExCogita, Milano 2008, vol. II, pp. XXXVII-XXXVIII.

² L. BIANCIARDI, *Dialogo con Tortora*, in *L'antimeridiano* II cit., p. 1708.

³ *Ibid.*

⁴ *Id.*, *D'Annunzio, l'eroe immoralista della piccola Italia*, in *L'antimeridiano* II cit., p. 1019.

⁵ «Non basta più il vocabolario delle parole della comunicazione civile. E allora, quando Gadda per ira o indignazione diventa “incivile”, vengono fuori le parole proibite dalla buona educazione borghese [...]». W. PEDULLÀ, *Carlo Emilio Gadda. Storia di un figlio buonannulla*, Editori Riuniti, Roma 2012, p. 75.

il venerato Carlo Emilio Gadda»;⁶ poi ancora un apologo del Gaddus viene condotto a seguito di una domanda di un lettore di Reggio Calabria, il quale chiede: «Perché Carlo Emilio Gadda, che Tu giudichi grandissimo, è così poco conosciuto in Italia e all'estero?», e a cui Bianciardi risponde: «Gadda è uno scrittore, oltre che “difficile” (metto l'aggettivo tra virgolette), molto schivo: propaganda a se stesso non ne fa mai. Ma stia sicuro, non è ignoto fuori d'Italia. Il Pasticcio lo hanno tradotto anche in tedesco. Come ci siano riusciti, devo ancora capirlo».⁷

Che Gadda fosse considerato un punto di riferimento non pare essere una novità per le dinamiche dei dibattiti letterari dell'epoca, soprattutto per gran parte della generazione degli scrittori nata tra gli anni Venti e Trenta del Novecento,⁸ che per l'appunto considerava l'Ingegnere il modello dal quale muovere per costruire la forma del romanzo moderno in Italia. Una conferma si ha volgendo lo sguardo verso gli interventi del famoso Convegno palermitano del 1965, dove si riunisce il Gruppo 63 nel tentativo di delineare i contorni del romanzo sperimentale della neoavanguardia: è Angelo Guglielmi, a cui spetta il compito di aprire i lavori insieme a Renato Barilli, che nella sua relazione definisce Gadda come «il nostro più grande scrittore vivente»,⁹ tanto che il fenomeno del *pastiche*, o dello «choc»¹⁰ del *pastiche* come afferma Guglielmi, diviene per molti sperimentatori l'elemento cardine sul quale edificare qualsiasi discorso attorno al romanzo della contemporaneità,¹¹ come del resto

⁶ L. BIANCIARDI, *I travagli di Riva e l'amante di H.H.*, in *L'antimeridiano* II cit., p. 1684.

⁷ Ivi, p. 1686.

⁸ Un caso esemplificativo è quello di Pasolini, il quale ebbe un grande culto dell'autore del *Pasticciaccio*, seppur mostrando delle “puntigliose” riserve. Cfr. S. CORSO, *Pasolini*, in «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 4, 2004, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/pasolincorso.php>.

⁹ A. GUGLIELMI, *Relazione*, in *Il romanzo sperimentale*, a cura di N. Balestrini, Feltrinelli, Milano 1966, p. 38.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ «Carlo Emilio Gadda, parlando del suo stile, nel 1963 (quindi da una lontananza quasi postuma), faceva esplicito riferimento alla “tonalità parossistica” e all’“aspetto deforme” della sua scrittura. Questa “deformità” ha costituito per anni la direzione privilegiata delle letture critiche dedicate all’“Ingegnere”, e proprio nello stravolgimento espressionistico, nel barocchismo sfrenato, nelle aggrovigliate mescolanze maccheroniche si è riconosciuta la cifra indelebile della sua scrittura [...]. In un secondo tempo, in occasione di un doveroso revival gaddiano, e di un'oculata riscoperta dei suoi testi, anche i più nascosti e sperduti, la critica si è dedicata fruttuosamente a segnalare alcune presenze della narrativa post-bellica che trovano radici sicure negli esperimenti dello scrittore milanese. E qui non ci riferiamo soltanto ad un noto intervento continiano del 1963 ma anche a parecchi altri saggi, che facevano i

certificano le vicende letterarie dei cosiddetti “nipotini” dell’Ingegnere, così definiti da Alberto Arbasino.¹²

Date le premesse, non si può negare di essere tentati di affiggere addosso a Bianciardi l’etichetta di “nipotino”, anche se probabilmente ciò non renderebbe giustizia allo stesso scrittore grossetano, dato che, pur riconoscendo come *auctoritas* la figura di Gadda e pur subendone senza dubbio il fascino, com’egli stesso ammette più volte, Bianciardi avrebbe di certo fatto molta fatica a vedere il suo nome ascritto tra i “nipotini”, dal momento che l’autore non ha mai voluto identificarsi in mode o stili, come certo dimostra il suo disinteresse per i dibattiti critico-letterari attorno ai quali si arrovela la neoavanguardia negli anni che segnano la crisi del neorealismo, tanto che è egli stesso ad affermare, sempre dalle pagine del «Guerino»: «io non credo alle “scuole”, ai “movimenti” e alle “correnti” letterarie»,¹³ ragion per cui sarebbe forse più opportuno definire Bianciardi gaddiano piuttosto che “nipotino”, come del resto avrebbe voluto pure l’Ingegnere, dacché come scrive Arbasino:

non ha mai neanche “fatto scuola”, certamente: chi lo immaginerebbe intento a correggere i compiti dei discepoli, a organizzare un piccolo clan di fedeli o una rivista tendenziosa, a trafficare circondato da sicofanti, per infilarne uno in una casa editrice, un altro in un grosso giornale o alla radio, e magari ottenere a un altro una libera docenza?¹⁴

D’altra parte sostiene Varotti:

Se dunque “nipotini di Gadda” sono un po’ tutti, molto a modo suo Bianciardi seguì le orme di zio Carlo. Cosicché il peculiare *pastiche* gaddiano (con il suo

nomi di alcuni romanzieri dediti ad una deformazione “gaddiana” del linguaggio e dei dialetti, definita allora globalmente come “espressionistica”». R. RINALDI, *Il romanzo come deformazione. Autonomia ed eredità gaddiana in Mastronardi, Bianciardi, Testori, Arbasino*, Mursia, Milano 1985, p. 5.

¹² «L’Ingegnere Carlo Emilio Gadda non ha mai proliferato direttamente, né si è mai curato di intrattenere una progenie qualsiasi – ma forse non sarebbe stato neanche possibile (i Pasticci sono obelischi solitari nel paesaggio, monumenti non meno irripetibili che i Gatopardi...). [...] Così il fatto più singolare è che questo anziano professionista lombardo e serio senza figli si trovi oggi carico malgrè lui di nipotini ingombranti, ostinatissimi a farlo segno di una devozione tutto sommato abbastanza affettuosa, ma addirittura un po’ persecutoria». A. ARBASINO, *I nipotini dell’Ingegnere*, in ID., *L’Ingegnere in blu*, Adelphi, Milano 2008, p. 173.

¹³ L. BIANCIARDI, *I travagli di Riva e l’amante di H.H.* cit., p. 1684.

¹⁴ A. ARBASINO, *I nipotini dell’Ingegnere* cit., p. 173.

accumulo caotico di registri storici e stilistici e di lingue settoriali diverse) non è che una delle tante forme cui il *pasticheur* Bianciardi ricorre: da inesauribile parodista, quale fu, attratto dalla confusione delle forme in cui si consuma l'insensatezza dell'esistenza.¹⁵

2. *Euresi e pastiche*

La passione bianciardiana per Gadda, prima che per ragioni letterarie, sembrerebbe scaturire da un fatto puramente umano, vale a dire da una spontanea simpatia rivolta a un altro anarchico della letteratura, come lui un "romantico preso a calci dal destino", il quale, anche se autore dall'*habitus* tragico-modernista, come Bianciardi esprime il drammatico dissidio tra l'io e il mondo attraverso caleidoscopiche torsioni linguistico-parodiche che mirano a colpire la società contemporanea, da lui detestata perché non sarà mai come l'ha sempre immaginata, ma che tuttavia non arriverà mai a rifiutare fino in fondo: infatti se Milano e la borghesia lombarda della prima metà del secolo mostrano comunque per l'Ingegnere degli aspetti positivi, come l'instancabile laboriosità,¹⁶ per Bianciardi, che si sofferma invece sul racconto dell'Italia postmoderna e neocapitalista, Milano diventa il luogo del «rifiuto fisico»¹⁷ e «ideologico»,¹⁸ al punto che, per opporsi a questo degrado umano e culturale, il suo *alter ego* romanzesco de *La vita agra* (1962) progetta per vendetta un attentato al «torracchione», simbolo del capitalismo italiano.¹⁹

¹⁵ C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile*, Carocci, Roma 2017, pp. 19-20.

¹⁶ Sul rapporto conflittuale tra Gadda e Milano si vedano E. MANZOTTI, *La Milano di Gadda*, in «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 5, 2007, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/general/manzottisalerno.php#Anchor-23243>; R. DONNARUMMA, *Gadda e Milano: mito e demistificazione*, in «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 4, 2004, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue4/articles/donnarumilan04.php>.

¹⁷ P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 89. Com'è ben noto sia Gadda sia Bianciardi dedicano molte pagine della loro opera letteraria alla società milanese del tempo: del primo si veda, tra gli altri, l'affresco di amore-odio dipinto ne *L'Adalgisa. Disegni milanesi* (1944), mentre del secondo *La vita agra* (1962), che costituisce una vera e propria «pisciata sull'avventura milanese, sul miracolo economico, sulla diseducazione sentimentale» (ivi, p. 174), come scrive Bianciardi all'amico Mario Terrosi.

¹⁸ Ivi, p. 89.

¹⁹ Nella finzione del romanzo l'attentato al «torracchione» aveva una doppia finalità: da una parte punire la grande città iper-moderna per il suo cieco capitalismo spersonalizzante e omologante, mentre dall'altra vendicarsi per la tragedia della miniera di Ribolla (4 maggio

Oltre che per un'innegabile affinità elettiva, nell'immaginario bianciardiano la figura di Gadda parrebbe affermarsi come un punto di riferimento per la satirica vena da *pasticheur* in grado di fondere polemica e deformazione, per l'utilizzo della parodia quale strumento atto alla vendetta contro ogni forma di oltraggio o ingiustizia, infine per lo stile della prosa che vuole ambire alla mimesi del reale, però senza riuscirci fino in fondo. Proprio a tal riguardo è curioso notare che, come per Bianciardi (si ricordi il pezzo del «Guerino» datato 1971), anche per Gadda Verga costituisca un modello da seguire per la fedeltà al realismo della rappresentazione, tant'è che in margine a un'intervista che ha per oggetto la scrittura del *Pasticciaccio* Gadda afferma: «Umilmente, come è logico, ho creduto di portare avanti un lavoro che Verga ha fatto per la Sicilia usando il dialetto. Forse questa strada italiana conforta il lavoro di uno scrittore come me».²⁰

Omaggi e affinità spirituali a parte, occorre precisare che nella narrativa bianciardiana non sembrano registrarsi frequenti citazioni, calchi o rimandi espliciti alle opere di Gadda, tant'è che il debito dell'anarchico verso la scrittura dell'Ingegnere andrebbe ricercato più che altro "in controluce", come esemplarmente dimostra il caso del secondo capitolo de *La vita agra*, dove la "dichiarazione poetica" dello scrittore grossetano parrebbe prendere forma traendo spunto dal celebre *Tendo al mio fine* del Gaddus, anch'esso, come il capitolo della *Vita agra*, equiparabile a una sorta di manifesto programmatico, come suggerisce la posizione incipitaria all'interno della raccolta di prose *Il castello di Udine* (1934).

Cominciamo proprio da Gadda, che scrive:

andando verso l'orrida solitudine mia, levarò in lode di quelli quel canto, che il mandolino dell'anima, ben grattato, potrà dare bellezza nel ghigno. La virtù, senza il becco d'un quattrino, è pur veneranda cosa: e questo si arà da sentire nelle mie note.²¹

Sembrerebbe fargli eco Bianciardi in questi termini:

del 1954), esplosa per incuria dei proprietari, gli imprenditori della Montecatini, che per l'ap-punto risiedevano proprio al «torracchione».

²⁰ C.E. GADDA, «Per favore, mi lasci nell'ombra». *Interviste 1950-1972*, a cura di C. Vela, Adelphi, Milano 2007, p. 50.

²¹ ID., *Tendo al mio fine*, in ID., *Il castello di Udine*, Garzanti, Milano 1999, p. 23.

Datemi il tempo, datemi i mezzi, ed io farò questo e altro. Costruirò la mia storia a vari livelli di tempo, di tempo voglio dire sia cronologico che sintattico. Farò squillare come ottoni gli aoristi, zampognare come fagotti gli imperfetti, pagine e pagine di avoivoevo da far scendere il latte alle ginocchia, svariare i presenti da gemito del flauto al trillo del violino alla pasta densa al violoncello, tuonare come grancasse e timpani i futuri carichi di speranza. E se proprio volete ve li farò sentire tutti insieme, orchestrati in sinfonia.²²

L'analogia tra la sinfonia espressa dagli strumenti musicali e lo stile della prosa non è l'unica presente in questa pagina de *La vita agra*, tant'è che un'altra sembrerebbe celarsi all'interno delle metafore corporali e animalesche, che in entrambi gli autori rimanderebbero sia all'operare delle rispettive macchine da presa puntate sulla realtà sia all'animalizzazione dei rispettivi oggetti della parodia, quindi alla loro deformazione. Scrive infatti Gadda:

farò sentirvi grugnire il porco nel braco: messi il grifo e le zampe dentro e sotto del cùmulo della gianda [...] finché la pazza frusta lo farà maiulare [...].²³

Invece Bianciardi:

Vi mostrerò il muso della tinca davanti alla fiocina del sub, cinquanta metri sotto il faraglione, per dissolvere poi, lento, su quell'altro muso di tinca, quando lo aggredisce il raschietto del ginecologo [...].²⁴

I riflessi gaddiani sulla scrittura bianciardiana sembrerebbero poi suggellati dall'allusione alle centralità del *pastiche*²⁵ e della deformazione metamorfica quali strumenti euristici (conoscitivi, creativi) atti a sondare la molteplicità delle forme del reale, tant'è che in esergo al testo incipitario del *Castello di Udine* Gadda afferma: «Tendo a una brutale deformazione [...] deformazione perenne»,²⁶ quindi parrebbe fargli ancora eco Bianciardi scrivendo: «Proverò

²² L. BIANCIARDI, *La vita agra*, in ID., *L'antimeridiano*, a cura di L. Bianciardi, M. Coppola, A. Piccinini, S. Benedek, Isbn-ExCogita, Milano 2005, vol. I, p. 582.

²³ C.E. GADDA, *Tendo al mio fine* cit., p. 24.

²⁴ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 582.

²⁵ Sull'espressionismo di Gadda e Bianciardi si vedano le note di Rinaldi e Grignani riguardo al fenomeno del *pastiche*: R. RINALDI, *Bianciardi: approssimazioni a una letteratura perversa*, in *Il romanzo come deformazione* p. 39; M.A. GRIGNANI, *La lingua 'agra' di Luciano Bianciardi*, in ID., *Novecento plurale. Scrittori e lingua*, Liguori, Napoli 2007, pp. 54-55.

²⁶ C.E. GADDA, *Tendo al mio fine* cit., p. 23.

l'impasto linguistico, contaminando da par mio [...]»;²⁷ cosicché nei rispettivi “manifesti programmatici” accade che il proposito di ambire al realismo d'ispirazione verghiana è presto destinato a risultati strani a causa dell'effetto caleidoscopico del *pastiche* che precipita le rispettive scritture nella prassi della deformazione, che tuttavia domina (euristicamente) ogni scandaglio esplorativo e conoscitivo del reale.

In virtù di ciò, se nella linea espressionistica dell'Ingegnere si realizza una:

mimesi stratificata e polimorfa, protesa *euristicamente* a catturare – a (leopardianamente) *fingere* – in sé il reale, il suo perenne e oscuro divenire, il suo accadere per deformazione [...] attraverso l'intrico dei linguaggi, dal sublime ai dialetti al *pastiche* di una parola che, analogamente a ogni altro elemento della mai chiusa rete relazionale, è mobile (*spastico*) deposito di infiniti *entrelacements* semantici e figurali, e perciò “deve essere rivissuta nelle sue risonanze in infinite” [...], cioè nella escursione plurima dei tempi e degli *auctores* che in essa si riversano e coesistono,²⁸

similmente, in quella bianciardiana:

l'incompatibilità tra il progetto ideologico dell'intellettuale di provincia e i congegni opprimenti dell'industria culturale è destinata a specchiarsi nello scontro di diverse lingue, dialetti, gerghi di mestiere; la rissosa abilità verbale si complica nell'incrocio di modalità discorsive contraddittorie, come l'abbandono autobiografico da un lato e dall'altro il citazionismo o riuso letterario, spia di dissociazione perenne tra sostanza e forma.²⁹

Tali prospettive poetico-narrative spingono quindi a ipotizzare che anche in Bianciardi – come del resto accade nel modello gaddiano –, la deformazione in chiave anti-naturalistica espressa dalla scrittura si traduca nel tentativo euristico di rappresentare il reale. A conferma di questa ipotesi potrebbero giovare le parole di Varotti riguardo alla scrittura bianciardiana, che sembrano quasi evocare i nodi teorici della narrativa del Gaddus. Afferma Varotti che in Bianciardi si attua:

²⁷ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 583.

²⁸ G. BONIFACINO, *Dalla polarità alla deformazione: il realismo “noumenico” di Gadda*, in *Gadda: interpreti a confronto*, a cura di F.G. Pedriali, Cesati, Firenze 2020, p. 119.

²⁹ M.A. GRIGNANI, *La lingua ‘agra’ di Luciano Bianciardi* cit., p. 51.

una poetica che mescola l'impuro e l'eterogeneo, che si incontra con una originaria vocazione parodica e *pasticheur* dello scrittore [...] che adotta spesso linguaggi altrui – vuoi in una riproduzione esattamente imitativa o, per contro, apertamente deformante. Una modalità di scrittura che (tra romanzi e articoli di giornale) incontra le forme più corrive dei linguaggi medi; si misura con le modalità peculiari delle nascenti lingue settoriali che sempre più numerose proliferano nel panorama linguistico dell'Italia contemporanea; si avventura in complessi travestimenti letterari o nel mescolamento di diverse modalità di scrittura (saggio, narrazione, *pamphlet* ecc.). [...] l'ingombro citazionistico e la vocazione al *pastiche* [...], è una delle cifre più evidenti della scrittura bianciardiana, per il quale il gioco della citazione letteraria, del riuso della parola (anche della propria) costituisce una componente fondamentale della costruzione del senso.³⁰

Alla luce di queste considerazioni, quello di Bianciardi nel secondo capitolo de *La vita agra* avrebbe tutta l'aria di essere non soltanto un sincero omaggio a Gadda – per quanto sottaciuto e privo di retorica, come forse avrebbe voluto l'Ingegnere –, ma anche una “dichiarazione” di quanto e come la “funzione Gadda” abbia agito nella complessità della propria scrittura.

3. *Il vitalismo di Eros*

Se è dunque lecito ipotizzare l'esistenza di una linea Gadda-Bianciardi in merito alla funzione euristica del *pastiche*, è forse altrettanto lecito provare a estendere i territori di questa linea scorrendo di un'ulteriore analogia possibile, stavolta rappresentata da una presenza alquanto impertinente nelle rispettive scritture, ossia l'eros, eletto da entrambi gli autori strumento mediante il quale mettere in crisi (anche se in maniere differenti, beninteso) l'ipocrisia della società del proprio tempo.

I due scrittori raccontano due Italie diverse, dal momento che da una parte Gadda prende di mira la «moraloneria»³¹ di una società ancora legata alle convenzioni e alle tradizioni ottocentesche e che per questo fatica a diventare modernisticamente novecentesca, mentre dall'altra Bianciardi lotta contro i frutti dissonanti dell'era del neocapitalismo deviante, eppure in entrambi gli autori l'eros assume le forme di una presenza pervasiva protesa alla creazione di immagini e significati che vanno oltre la mera sessualità: infatti se per l'Ingegnere

³⁰ C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile* cit., pp. 16-17.

³¹ C.E. GADDA, *La formazione dell'Ingegnere*, in *L'Ingegnere in blu* cit., p. 45.

l'eros rappresenta l'«afflato psicomotore, senza del quale il moto non sarebbe nemmeno pensabile»,³² come afferma ne *I miti del somaro* (1988), per l'anarchico grossetano l'eros si erge in egual misura a «più alta manifestazione della vita umana».³³

È dunque bene precisare, per tali ragioni, che in entrambi gli autori l'abbraccio vitalistico alla sfera dell'eros non sfocia in bieco istinto pornograficamente priapesco, come esemplifica l'ironico finale bianciardiano de *I sessuofili* (1965)³⁴ o questo passaggio de *La vita agra*:

per intanto il coito si è ridotto, per la stragrande maggioranza degli utenti, a pura rappresentazione mimica, a ripetizione pedissequa e meccanica di pose, gesti, atti, traballamenti, in vista dell'evacuazione seminale, unico fine ormai riconoscibile e legalmente esigibile. Il resto non conta, il resto è puro simbolo che serve a spingerti all'attivismo vacuo».³⁵

Questo vuole la classe dirigente, questo vogliono sindaco, vescovo e padrone, questurino, sociologo e onorevole, vogliono non già una vita sessuale vissuta, ma il continuo stimolo del simbolo sessuale che induce a muoversi all'infinito. Un simbolo sempre ritrovato, nelle apparenze, e che la gente accetta senza discutere [...].³⁶

Il vitalismo erotico esprime i suoi valori euristici colpendo la cultura del tempo, la cui paura dell'eros, tanto in Gadda quanto in Bianciardi, pare trovare la matrice nelle fondamenta moralistico-religiose di ogni civiltà umana. L'affermazione dell'anarchico riguardo alla radice «mazdeo-giudaico-cristiana»³⁷ della società, «la più formidabile creatrice di tabù sessuofobici»,³⁸ sembrerebbe trovare un precedente nella tessitura parodica del gaddiano *San Giorgio in casa Brocchi* (1931), in cui, per l'appunto, si contrappongono da una parte la morale cristiana della famiglia milanese incarnata dai personaggi di Agamennone e

³² ID., *I miti del somaro*, in ID., *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia, G. Pinotti, Adelphi, Milano 2016, p. 293.

³³ L. BIANCIARDI, *I Sessuofili*, in *L'antimeridiano* I cit., p. 1649.

³⁴ «Le mogli loro, andranno anche a letto con altri, non discuto, però a casa mia non le hanno mai portate [...]. Lo so, ora vanno dicendo in giro che io sono un contadino, un razionario e un sessuofobo. Verissimo, specialmente sessuofobo. Mi ci hanno fatto diventare loro. Se vogliono far propaganda, padroni, ma a casa mia no». Ivi, pp. 1658-1659.

³⁵ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 615.

³⁶ Ivi, p. 616.

³⁷ L. BIANCIARDI, *I Sessuofili* cit., p. 1645.

³⁸ *Ibid.*

Giuseppina, mentre dall'altra la morale «greco-latina»³⁹ – come direbbe Bianciardi, sottolineandone le ascendenze pagane – di Gigi, il giovane rampollo di casa Brocchi, il quale, introdotto agli artifici di Eros dall'amico avanguardista Penella – nome attraverso il quale Gadda rivela assai sapientemente i suoi intenti –, si lascia travolgere ben volentieri dai sortilegi del dio: è attraverso i «seni della Jole»,⁴⁰ conturbante domestica di casa Brocchi, che si appoggiano sul petto di Gigi, che l'essenza pagana di Eros si insinua «nel mondo dei buoni consigli»,⁴¹ decretando la sconfitta della morale cristiana della famiglia borghese. La vendetta di Eros si abbatte dunque sia sulla mamma di Gigi, Giuseppina, la quale pensa che i comportamenti lascivi del figlio siano una punizione divina per non aver omaggiato a dovere la festività di San Giorgio, sia sullo zio Agamennone, il cui trattato filosofico modellato sull'*exemplum* dell'*ars* ciceroniana, stampato proprio nel giorno in cui Gigi scopre il sesso, viene eletto dal Gaddus a simbolo della disfatta della morigeratezza borghese.

Attraverso l'iniziazione al sesso di Gigi, Gadda trasforma il trionfo dell'amore ancillare nello smascheramento del perbenismo borghese. L'esibizione di Eros diviene dunque lo strumento atto a colpire il più osceno dei tabù della società italiana primo-novecentesca, che secondo l'Ingegnere risulta persino impreparata alla portata rivoluzionaria di quel «pervertito»⁴² di Freud:

l'insieme delle dottrine e delle ricerche di questa grande componente della cultura moderna era visto popolarmente come operazione diabolica e quasi infame, per la crassa opaca ignoranza di molti grossi tromboni della moraloneria e della cultura ufficiale dell'epoca.⁴³

In Gadda e in Bianciardi la manifestazione dell'eros sembrerebbe dunque rimandare a una sorta di vitalistico ritorno al paganesimo delle origini, caratterizzato da un alone di laica sacralità, al quale Bianciardi allude per esempio

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ C.E. GADDA, *San Giorgio in casa Brocchi*, in ID., *Accoppiamenti giudiziosi*, a cura di P. Italia, G. Pinotti, Adelphi, Milano 2011, p. 122. Sul rapporto tra i due giovani è interessante il punto di Godioli, il quale afferma: «L'amore fra Gigi e Jole può allora avvicinarsi allo statuto di valore (inteso come un bene in grado di conferire senso all'esistenza), o almeno giustificare la partecipazione emotiva della voce narrante; a confermarne la portata euristica». A. GODIOLI, «Era... un'idea fissa... la sua». *Sulla satira di San Giorgio in casa Brocchi*, in «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», 5, 2007, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue5/articles/godiolisangiorg05.php>.

⁴¹ C.E. GADDA, *San Giorgio in casa Brocchi* cit., p. 123.

⁴² ID., *La formazione dell'Ingegnere* cit., p. 44.

⁴³ *Ivi*, p. 45.

rievocando il mito di fondazione del tempio di Afrodite Ericina, dove l'azione mistico-orgiastica si esprime all'insegna della gioia e dell'innocenza dei riti ancestrali ormai perduti:

il congiungimento carnale [...] è un atto nobile, quasi un'opera d'arte, quasi una prefigurazione dell'esperienza mistica. Basti pensare alle feste di Afrodite Ericina, descritte da Strabone. Vuole la leggenda che il tempio di Afrodite Ericina, di cui tutt'ora esistono i ruderi, fosse eretto in Sicilia da Dedalo in onore della bellissima Licusta, madre del sovrano siculo Erice. C'erano sacerdotesse, anche loro bellissime, che deponevano ai piedi della statua di Afrodite anfore di latte e miele, e bruciavano, al canto di nenie, ramoscelli odorosi e incenso. Poi giungevano le fedeli, davano il volo a bianche colombe, e a quel segnale aveva inizio l'orgia, l'ammucchiamento generale. [...]. E non si creda che queste esperienze mistico-orgiastiche siano soltanto una prerogativa del passato classico. Le compiono anche oggi certi popoli che noi chiamiamo a torto "primitivi", i quali invece hanno fin troppo da insegnarci.⁴⁴

In Gadda, invece, il medesimo ritorno alle origini parrebbe essere rievocato (e celebrato) nelle pagine del *Pasticciaccio* (1957) in cui la Terra, presentata sotto forma di dea («il grande Ovario»), è pronta a essere fecondata per adempiere al rituale della rigenerazione della carne e della vita:

dal Tevere in giù, là, là, dietro i diroccati castelli e dopo le bionde vigne, c'era, sui colli e sui monti e nelle brevi piane d'Italia, come un grande ventre fecondo, due salpingi grasse, ziggrinate d'una dovizia di granuli, il granuloso e untuoso, il felice caviale della gente. Di quando in quando dal grande Ovario follicoli maturati si aprivano, come chiche d'una melagrana: e rossi chicchi, pazzi d'un'amorosa certezza, ne discendevano ad urbe, a incontrare l'afflato maschile, l'impulso vitalizzante, quell'aura spermatica [...].⁴⁵

4. *Postille*

A conclusione di queste divagazioni, emerge la sensazione che la poetica gaddiana abbia lasciato un'impronta nell'opera bianciardiana, nonché una visione peculiare del mondo, per l'appunto quella deformante del *pastiche*, forse la migliore possibile per rappresentare il babelico caos dell'esistenza. Se

⁴⁴ L. BIANCIARDI, *I Sessuofili* cit., p. 1648.

⁴⁵ C.E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Garzanti, Milano 2014, p. 12.

possono essere queste le premesse, allora vien da sé che il filo conduttore che unisce Gadda e Bianciardi è la funzione euristica della scrittura (e forse anche dell'eros), la quale non smette di sondare le possibilità della lingua protraendo e rigenerando i processi di metamorfosi e deformazione al fine di approdare a una qualche forma di "verità", anche se del tutto provvisoria.

Infine, se come nel modello dell'intellettuale-scrittore anche la scrittura in sé deve affermare continuamente il suo dettato euristico, allora è fondamentale non scambiare mai il fine con il mezzo, come afferma Gadda ne *I viaggi, la morte* (1958) discorrendo a proposito di certa scrittura simbolista: «il viaggiatore è un sognatore inguaribile, ridicolo, talora donchisciottesco [...]. Non manca un richiamo mitologico prevedibile: Icaro»,⁴⁶ il quale «ha comune con i simbolisti lo scambio fine-mezzo»;⁴⁷ e come da par suo (e per altri versi, certo) sostiene Bianciardi ne *La vita agra*: «La riduzione di fine a mezzo, qui e altrove, aliena, integra, disintegra, spersonalizza e automatizza, e, così viene fuori l'incomunicabilità, e così viene fuori l'uomo-massa e la prostituta moderna».⁴⁸

Anche se le conclusioni alle quali si perviene risultano di certo provvisorie, per quanto foriere di ulteriori indagini e sviluppi, pare comunque possibile ipotizzare che, oltre agli elementi parodistici e linguistici da *pasticheurs* (la mescolanza dei piani lirico-narrativi, dei registri, la presenza dei dialetti, l'impegno del linguaggio tecnico e settoriale), attorno al vitalismo di eros, all'esibizione maliziosa dei corpi – questa funzionale all'irrisione e al rovesciamento dei valori dominanti –, persino alla provocatoria *ars* scatologica, ben visibile tanto nel *Pasticciaccio* quanto ne *La vita agra*,⁴⁹ e, più in generale, attorno a

⁴⁶ ID, *I viaggi, la morte*, in ID., *Saggi Giornali Favole*, a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, Garzanti, Milano 1991, vol. I, p. 568.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., p. 615. Commentando questo passaggio de *La vita agra*, Varotti afferma che Bianciardi compie «una parodia ridicolizzante dell'analisi socio-politica, come rivela l'irrispettoso accostamento tra "i mezzi di produzione" del lavoratore e quelli della prostituta. Uno spirito irridente esercitato anche nei confronti del mestiere stesso dell'intellettuale-scrittore, associato – con metafora evidentemente corrosiva – all'esercizio meretricio [...]». C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile* cit., p. 151.

⁴⁹ Ne *La vita agra* viene dedicata una pagina alla *defecatio post mortem*: «[...] mi ha spiegato quest'amico mio di Roma che un sei sette ore dopo la morte c'è la defecatio post mortem, cioè a dire il morto, quando è morto davvero, se fa 'na bella cagata, nel letto, in modo da cominciare a puzzare prima ancora che si sia avviata la normale putrefazione. E sorride, perché quella evacuazione non è per niente automatica e inconsapevole, secondo me. Il morto lo sa, di andare contro tutte le regole del ben vivere, si sta beffando dei congiunti, degli amici, delle pie donne. È la sua prima vendetta contro il prossimo». L. BIANCIARDI, *La vita agra* cit., pp. 690-691. Nel *Pasticciaccio* è celebre l'episodio in cui la gallina impertinente defeca sulla

quel linguaggio bollato come “osceno”,⁵⁰ simbolo dell’oltraggio alla pubblica quiete, si sviluppa una linea di continuità dai tratti innegabilmente rabelaisiani e joyciani che sembra curiosamente intrecciare i destini malinconicamente tormentati di “zio” e “nipote”.

scarpa del brigadiere: «Una volta a terra, e dopo un ulteriore co co co co non si capì bene se di corruccio immendicabile o di raggiunta pace, d’amistà, la si piazzò a gambe ferme davanti le scarpe dell’allibito brigadiere, volgendogli il poco bersaglieresco pennacchietto della coda: levò il radicale del medesimo, scoperchiò il boccon del prete in bellezza, diaframmò al minimo, a tutta apertura invero, la rosa rosata dello sfintere, e plof! La fece subito la cacca: in dispregio no, è probabile anzi in onore, data l’etichetta gallinacea, del bravo sottufficiale, e con la più gran disinvoltura del mondo [...]». C.E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* cit., pp. 193-194.

⁵⁰ Nel caso di Gadda si pensi al destino di *Eros e Priapo*, il cui primo capitolo della prima versione del manoscritto venne rifiutato perché bollato come “intollerabilmente osceno” per via del suo linguaggio (Cfr. A. ZOLLINO, *Oscenità e tensione euristica nella scrittura di Carlo Emilio Gadda*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XX, 2, 2017, pp. 99-108), mentre per Bianciardi a *La solita zuppa*, racconto per il quale l’autore è stato condannato per oscenità e vilipendio della religione (Cfr. L. BIANCIARDI, *Imputati tutti. «La solita zuppa»: Luciano Bianciardi a processo*, a cura di L. Bianciardi, F. Albani, ExCogita, Milano 2022).

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)